

## Lavoro

38

PANORAMA della SANITÀ • n° 6 • febbraio 2014

A Roma la Conferenza Stampa indetta da Ginecologi e Ostetriche. Ultimum a Governo, Parlamento e Regioni

## «Pronti a un nuovo sciopero»

di Elisabetta Menga

Obiettivo: nuova legge sulla responsabilità professionale e sicurezza dei punti nascita

Messa in sicurezza dei punti nascita e una nuova legge sulla responsabilità professionale, per limitare il contenzioso medico legale. Sono le due richieste avanzate il 12 febbraio dello scorso anno dalla ginecologia italiana, con il forte appoggio di tutta la classe medica. In questa data, infatti, i camici bianchi incrociavano le braccia, attuando il primo sciopero nazionale delle sale parto pubbliche e private. A distanza di un anno, però, nulla di quanto richiesto dai medici è stato attuato. Per questo i ginecologi e le ostetriche italiani tornano in stato di agitazione e si dichiarano pronti a un nuovo sciopero nazionale se Parlamento, Governo e Regioni non daranno risposte adeguate; attraverso l'assunzione di impegni concreti, con scadenze precise, per arrivare nel più breve tempo possibile al varo di provvedimenti che arginino le richieste di indennizzi per presunti danni da errori sanitari, che pongano un freno alla medicina difensiva, che ridiano la dovuta serenità, nella presa in carico del paziente, a tutti gli operatori della sanità e per la messa in sicurezza dei punti nascita e delle sale operatorie italiane. «Sono tre gli obiettivi fondamentali a cui puntiamo per qualificare la sanità italiana: la rivisitazione della colpa medica,

l'obbligatorietà dell'assicurazione aziendale e la rivisitazione del rischio clinico. Tre questioni essenziali cui dare risposta e che hanno portato l'ostetricia italiana a scioperare lo scorso anno, con un'adesione che ha superato il 90%». Ha dichiarato Vito Trojano, presidente Associazione Ginecologi ostetrici Ospedalieri Italiani (Aogoi). Per Trojano: «Serve un nuovo percorso di individuazione e prevenzione del rischio. Se le regole non cambieranno, nell'arco di pochi anni, le specializzazioni in ostetricia e ginecologia e in chirurgia perderanno completamente appeal tra le nuove generazioni di medici, perché i rischi professionali saranno talmente alti che le coperture assicurative verranno a mancare». Per Paolo Scollo, presidente Società Italiana di Ginecologia e Ostetricia (Sigo): «Le criticità relative all'area materno infantile generate dalla mancata applicazione del Piano nazionale per i Punti nascita e le problematiche relative alla responsabilità professionale medica, sono questioni imprescindibili per una sanità degna di un Paese civile. Questioni sulle quali è mancato un intervento deciso da parte delle istituzioni, nonostante abbiano ricadute importantissime sull'assistenza ai pazienti e sul lavoro dei medici».

La conclusione di tutto questo è che «a pagare sono i cittadini e i medici che, per la mancanza di un provvedimento che chiarisca una volta per tutte la responsabilità professionale, vengono colpiti in prima persona a causa delle inadempienze. Non possiamo rimanere in silenzio di fronte a una classe amministrativo-politica che espone pazienti a rischi elevatissimi mandando avanti i medici che per motivazioni etiche, continuano comunque a prestare la loro opera». Nicola Surico, presidente Collegio Italiano dei Chirurghi (Cic), ha ribadito che rispetto alla protesta dello scorso anno è rimasto tutto invariato, «l'unica novità riguarda le diverse proposte di legge sulla responsabilità professionale medica presentate in Parlamento. Ho apprezzato le parole del Ministro Lorenzin, che ha dichiarato di voler arrivare al più presto ad una conclusione in modo da poter tutelare al meglio sia i cittadini che i medici, garantendo loro condizioni favorevoli per poter lavorare con serenità». Ed ha quindi concluso: «Proprio su questo punto sono intervenuto in prima persona scrivendo una lettera alle Commissioni competenti di Camera e Senato, chiedendo di accelerare i lavori. In caso contrario, se l'iter parlamentare non arriverà ad una conclu-

## Lavoro

PANORAMA della SANITÀ • n° 6 • febbraio 2014

39



sione entro aprile, potremmo decidere di prendere posizioni più dure per manifestare la nostra protesta, non escludo che si possa arrivare anche ad uno sciopero». Nicola Colacurci, presidente Associazione Ginecologi Universitari Italiani, ha posto l'accento sul rischio di contenziosi medico-legale, che allontana i giovani dalla sale parto. «La nostra Associazione, in particolare, si batte da sempre per risolvere il problema degli specializzandi. Tocchiamo ogni giorno con mano che troppi studenti che frequentano le sale parto si trovano a ricevere avvisi di garanzie e denunce al pari degli strutturati. È una cosa che ha del paradossale. C'è una problematica assicurativa che, se è drammatica già per noi, diventa tragica per questi giovani che si trovano a dover far fronte a spese che non sono in grado di gestire». Carmine Gigli, presidente Federazione Sindacale Medici Dirigenti (Fesmed), ha asserito come «la responsabilità professionale dei medici e degli operatori che lavorano nei punti nascita e la messa in sicurezza di queste strutture, sono state le motivazioni che ci hanno spinto, esattamente un anno fa, a scioperare. All'epoca non c'era un Governo in carica con il quale con-

frontarci e ci siamo rivolti ai partiti per chiedere di inserire questi temi nell'agenda dei loro impegni politici». Netta la posizione di Giovanni Fattorini, presidente Associazione dei Ginecologi Territoriali, secondo cui: «Le nostre rivendicazioni si conciliano con gli interessi di tutta la società». Quindi il Presidente ha ribadito: «Anche i ginecologi che operano nei consultori, nei poliambulatori pubblici e nelle strutture private, esprimono il loro totale consenso alle battaglie che tutte le nostre Società Scientifiche stanno conducendo con senso di responsabilità, ma con una determinazione che non potrà non radicalizzarsi, se non si otterranno risultati convincenti». Alessandro Vergallo, presidente nazionale Associazione Anestesisti Rianimatori Ospedalieri Italiani (Aaroi-Emac), ha sottolineato come nel nostro Paese «la responsabilità sanitaria resta un problema irrisolto. Tuttavia, per il momento possiamo continuare ad apprezzarne solo i proponenti e non i risultati. Il tema è estremamente complesso, tale da dover essere affrontato nella sua globalità, e non, come finora è avvenuto, per singoli settori». Luigi Presenti, presidente Associazione nazionale chirurghi ospedalieri. «La medicina di-

fensiva è un'aberrazione grave della professione medica, è, di fatto, uno "sciopero bianco" sotterraneo e permanente: al di là dei costi stimati di 12 miliardi di euro all'anno, è un rifiuto della responsabilità, che è la caratteristica fondamentale della professione medica». Ed ha dichiarato, in ultima analisi, che: «La cosa più urgente da fare è creare un contesto di copertura assicurativa che garantisca i cittadini e i professionisti e permetta di riconoscere un giusto indennizzo per i danni che rappresentano un rischio tipico di un'azienda sanitaria. Le proposte di legge ci sono e tutte convergono su questo punto». Gli fa eco Sergio Barbieri, vice presidente nazionale Cimo: «Per il problema della colpa medica puntiamo sul Sistema no-blame». Ovvero: «Un sistema in cui sia il medico che il paziente non sono costretti ad andare in tribunale. Il medico non sostiene rischi legali o economici ed il paziente non deve assumere un legale e sostenere le spese ed i rischi di una causa. Lo scopo è quello di superare logiche di conflittualità, garantire la terzietà tra danneggiato e danneggiante e capitalizzare tutte le informazioni raccolte per migliorare la sicurezza. Un sistema che consentirebbe di ridurre drasticamente la durata del contenzioso con benefici per tutti». Ma come finanziare un sistema come questo in Italia? «La risposta è nei dati messi a disposizione dall'Agenas nel 2013. I sinistri denunciati nel 2012 sono stati 12.000 su 10 milioni di ricoveri ed 1 miliardo di prestazioni specialistiche. I premi pagati ammontano ad 1 miliardo di euro includendo le strutture ed i professionisti. La media delle liquidazioni è inferiore ai 50mila euro. L'85% dei sinistri è

segue a pagina 43

